BRICIOLE DI PASTORALE

11 dicembre 2016 — III° domenica di Avvento

Notizie

Martedì 13 dicembre 2016
Consulta Pastorale della salute
Seminario ore 18 - 19.30

Giovedì 15 dicembre 2016
Ritiro spirituale Presbiteri e Diaconi
Parrocchia di Boscochiaro
9.30 - 13.00 compreso il pranzo

Venerdì 16 dicembre 2016
Consulta delle Aggregazioni laicali
Seminario ore 18 - 19.30

NÉ CONFINI NÉ CALCOLO

Condivido con i miei lettori la riflessione fatta in occasione della festa di Sant'Andrea apostolo. Il Vangelo narrava la chiamata dei primi quattro apostoli, tra cui Andrea, fratello di Pietro.
È singolare l'invito di Gesù, che lega la loro attività di pescatori a quanto desiderava da loro: "Vi farò pescatori di uomini". Un giorno Gesù paragonerà il regno di Dio a una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci, senza alcuna selezione; questa avverrà dopo, quando la rete sarà tirata a riva. Gesù chiama i primi apostoli ad aprire i loro orizzonti; non più soltanto la famiglia, la barca, il loro lavoro, ma l'umanità tutta. Qui possiamo fare già una prima riflessione su ciò che ci sta veramente a cuore: se è soltanto l'interesse personale o quello della piccola cerchia dei familiari e degli amici, il nostro cuore è piccolo, atrofizzato, incapace di farci vivere alla grande; se è invece tutto ciò che riguarda l'uomo, il suo bene, la sua dignità, allora il nostro cuore è grande, aperto, portatore di vita. Non si tratta di un ideale esclusivamente cristiano, ma di una autentica cultura umanistica e solidale. Ciò che è cristiano, evangelico, è anche pienamente umano in quanto viene da Cristo Gesù, l'uomo nuovo, l'uomo vero. Non si tratta di un discorso astratto ma concreto e attuale. Nella rete del nostro cuore aperto c'è spazio per il povero, per il diverso, per l'immigrato, per chi ha sbagliato e tende la mano. Solo la grettezza può rifiutare di afferrarla e farne magari anche un vanto, un ideale da perseguire. L'invito di Gesù "Vi farò pescatori di uomini" risuona ancora oggi e assume colorazioni nuove, tanto quanto sono nuove le sfaccettature di questa nostra umanità.
Oltre a questo invito di Gesù, però, è singolare anche la risposta degli apostoli, così come ci viene riferita dall'evangelista: "Ed essi subito lo seguirono". Mi viene da pensare quante volte dopo una proposta che richiede la mia pronta adesione, tendo a esitare, a prendere tempo, a calcolare se è più conveniente accettare o lasciar perdere. Certo, ci sono richieste impegnative e altre più leggere, ma tutte attendono una risposta che sia frutto non di calcolo ma di generosità. Ci avranno pensato un attimo, fatto anche le loro valutazioni: si trattava di lasciare il loro lavoro, la loro famiglia, la loro vita. Eppure non hanno esitazione, non si pongono domande, si fidano. Proprio come quando hanno gettato ingenuamente le reti dall'altra parte della barca, secondo l'indicazione di quell'inesperto predicatore, e hanno tirato su una gran quantità di pesci: "Sulla tua parola getterò le reti", aveva detto Pietro. La prontezza è frutto di fiducia. Con Gesù non c'è da chiedersi se è conveniente, c'è da fidarsi. Non c'è da perder tempo, questo è il momento. Non c'è da temere il futuro, perché il futuro egli l'ha già scritto con la sua Pasqua. È una lezione d'amore da applicare tutti i giorni, l'amore che viene dalla fede, che viene dallo sguardo sui testimoni più credibili: su Cristo che abbraccia la croce, su Pietro che vi sale a testa in giù, su Andrea che si lascia divaricare braccia e gambe. Lezione da applicare con chi mi ama e mi sta accanto, ma anche con chi soffre, con chi è rifiutato dal pensiero dominante o dal politicamente corretto, con chi mi volta le spalle e mi tradisce… perché l'amore ha una forza redentiva e rigeneratrice che soltanto vivendolo si capisce.
L'apostolo Andrea ci ammonisce che nella sequela di Gesù non c'è spazio né di confini né di calcolo. Questo è l'annuncio di cui ha bisogno il mondo di oggi. Di questo annuncio dobbiamo farci portatori affinché la voce degli apostoli corra per tutta la terra e raggiunga gli estremi confini del mondo.

fz

Il bambino e il perdono

"Io insegno lezioni di perdono; i miei piccoli mi danno l'esempio". Mi racconta una mamma che il suo piccolo Cosimino, di solito tanto pacifico e arrendevole, durante la pausa scolastica, fu trascinato in una rissa tra compagni di gioco. Nel trambusto, Cosimino, mingherlino com'è, ebbe la peggio e ne uscì pestato, tanto che sanguinante fu accompagnato a casa da uno dei bidelli della scuola. A pestarlo era stato proprio Silvio, il vicino di casa, il compagno di giochi. L'indomani, giorno di vacanza, Cosimino, partendo da casa, avverte la mamma che sarebbe andato a giocare a pallone con Silvio. Ma come? – sorpresa gli ricorda la mamma – Ieri ti ha pestato e tu vai a giocare proprio con lui?
"Mamma – riprende Cosimino – questo è stato ieri; ma ieri non c'è più".
Un professore delle medie mi racconta che un alunno gliene aveva combinate di tutti i colori, tanto che egli, perdendo la pazienza, lo stava rincorrendo; ma il monello era sfuggito alle sue minacce e se ne era scappato a casa. Dentro di sé il professore si consolava pensando che avrebbe avuto la rivincita il giorno dopo. E già architettava un modo esemplare di castigarlo davanti a tutti. Il mattino seguente, il piccolo torna a scuola, entra in classe e, appena vede il professore, gli va incontro per salutarlo come tutti i giorni, come sempre e con entusiasmo; proprio come chi non ricorda più niente. Il professore mi confida che da questo comportamento ha imparato che cosa significa perdonare: è semplicemente dimenticare. Anche per lui, ieri non c'è più.
Una mamma, catechista in parrocchia, appena ha sentito questi due episodi che ho raccontato, ha gioito particolarmente. "Posso garantire che i miei due bambini, senza avvedersene, in casa sono due professori di "perdono" immediato".
La meraviglia del bambino offeso è proprio quella di dimenticare in fretta.

p. Andrea Panont

Carmelitano Scalzo, nato in terra veneziana, ad Eraclea Mare, il 1° novembre 1937. Negli anni '80 viene valorizzato il suo particolare stile di porgere il Vangelo e di far conosce Gesù. E da lì traggono origine le sue trasmissioni radiofoniche ad Ascolta si fa sera ed i suoi libri. Consultare http://www.mondocrea.it/itriflessioni-1229/

a cura dell'ufficio per il coordinamento della pastorale
e-mail: ufficiopastorale@gmail.com Tel. 041400525 int. 453

BRICIOLE DI PASTORALE

La gloria di Dio è l'uomo vivente

Is 35,1-6a.8a.10: "Essi vedranno la gloria del Signore…".

Un breve testo di Isaia tratto dalla 'piccola apocalisse', che annuncia la venuta del Signore a compiere giustizia. Le due espressioni chiave sono: "*Essi vedranno la gloria di Dio*" e "*Egli viene a salvarvi*". In che cosa consiste la gloria di Dio e la sua salvezza? Gloria di Dio e salvezza si manifestano nel suo intervento a favore dell'uomo, capovolgendo le situazioni di sofferenza e schiavitù in situazioni di liberazione e gioia. Aprire gli occhi ai ciechi, fare udire i sordi, far saltare gli zoppi, far gridare di gioia i muti, fare ritornare alla propria terra gli esiliati: in questo capovolgimento della condizione dell'uomo si manifesta la gloria di Dio e la sua magnificenza e si realizza la sua salvezza. Così tornerà la gioia e la felicità, la voglia di operare e di rimettersi in cammino e scomparirà il timore: "*Irrobustire le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Coraggio non temete*". Ecco dove l'azione salvifica di Dio diventa reale.

Dal Salmo 145: "Vieni, Signore, a salvarci".

Questo inno invita a lodare il Signore, aprendo il cuore alla fiduciosa attesa del suo intervento guaritore e liberatore. Su di Lui si può contare perché è "*fedele per sempre*". La sua azione è concreta ed è rivolta in favore dell'uomo in condizione di sofferenza, fragilità, debolezza: gli oppressi, gli affamati, i prigionieri, i ciechi, chi è caduto, i forestieri, orfani e vedove. I malvagi sono messi in guardia perché egli "sconvolge le vie dei malvagi". Chi vuole condividere l'azione del Signore è chiamato a condividere l'impegno in queste azioni concrete in favore dell'uomo, farsi partecipe delle sue opere di misericordia.

Gc 5,7-10: "Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori".

Con quale atteggiamento vivere l'attesa dell'incontro con il Signore? Nell'attesa del Signore noi siamo sottoposti a tante prove. L'atteggiamento principale indicato dall'apostolo Giacomo e la 'costanza' o la 'pazienza' quale virtù necessaria per non venir meno o soccombere sotto il peso delle prove. Quattro volte ricorre questa parola ed è illustrata attraverso l'immagine dell'agricoltore che semina il grano e poi attende 'con costanza o pazienza' che quel seme porti frutto, consapevole che ora il frutto non dipende più da lui ma è affidato alla alterne vicende metereologiche che devono assicurare le piogge autunnali dopo la semina perché possa nascere e crescere e quelle primaverili perché il frutto possa giungere a maturazione. Egli attende senza perdere la speranza, con costanza e fiducia. Così è l'attesa del credente. Un ambito particolare nel quale esercitare la pazienza e la sopportazione è quello del non lamentarsi gli uni degli altri, del non essere severi giudici dei fratelli, sapendo che alla venuta del Signore anche noi saremo sottoposti al suo giudizio, che speriamo misericordioso. Nel v.11 non citato nella lettura odierna l'apostolo aggiunge infatti: "*Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore,* ***perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione.***

Mt 11,2-11: "Sei tu colui che deve venire?"

Il brano del vangelo presenta due piccole unità per aiutarci a riconoscere in Gesù di Nazaret la qualità del Messia e della sua missione. Nella prima parte è la parola stessa di Gesù in risposta alla domanda del Battista, ma rivolta a chiunque si interroga sulla sua persona, sia ieri che oggi: *"Sei tu colui che deve venire…?"*. Con la sua risposta Gesù invita a confrontare ciò che Egli sta compiendo con quanto scrivono i profeti dell'agire Dio in favore degli uomini, facendo riferimento alle pagine dei profeti, come quella del profeta Isaia che abbiamo appena ascoltato. Nella attenzione e nell'azione di Gesù per ogni uomo bisognoso di salvezza (ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi, morti, poveri) è presente e si manifesta la gloria, la magnificenza e la salvezza di Dio. Sono proprio quei suoi gesti a manifestare in Gesù il Dio presente che offre salvezza. Gesù di Nazaret è dunque l'Inviato di Dio, il suo Messia umile, che si prende cura e salva gli uomini specie i poveri e i deboli. *"E beato colui che non si scandalizza di me"*. Chi si aspetta un Messia diverso, potente e dominatore, deve riconoscere che non è quello il Messia annunciato dalle antiche Scritture. Dalla predicazione austera con cui il Battista annunciava la venuta del Messia si deve passare all'atmosfera di gioia e di esultanza perché in Gesù Dio è all'opera per liberare e salvare.
Nella seconda parte del brano evangelico Gesù riconosce che nella missione del Battista si realizza l'oracolo del profeta Malachia: Giovanni *"è quell'Elia che deve venire"*. Egli, novello Elia, con la sua predicazione ha preparato il popolo a riconoscere e accogliere in Gesù di Nazaret il Messia. Dunque il tempo dell'attesa è finito, il Regno è presente e sta facendo irruzione nel mondo e richiede disponibilità e coraggio. Tempi nuovi esigono atteggiamenti nuovi, esigono il coraggio e la decisione di cambiare la propria vita per adeguarla alla volontà di Dio che proclamata dal Messia suo inviato. Avvento diventa allora consapevolezza che in Gesù, ora Risorto e Vivente Dio è sempre all'opera per salvare. Alla sua azione salvifica in favore degli uomini il credente è chiamato ad aprirsi e al contempo cooperare in attesa del suo ritorno glorioso.

+ Adriano Tessarollo